



Festival della Scienza

COMUNICATO STAMPA N. 32

Un pubblico numeroso ha seguito ieri, alle 15, al Centre Culturel Français, la conferenza-presentazione di **Jonathan Marks**, docente di Antropologia molecolare presso il Dipartimento di Sociologia e Antropologia dell'Università della North Carolina a Charlotte.

Introdotto dal paleoantropologo **Giorgio Manzi**, Marks ha presentato l'edizione italiana del suo nuovo libro **Che cosa significa essere scimpanzé al 98%**, edita da Feltrinelli.

L'Antropologia biologica è un campo ibrido della ricerca. Tenta di fondere la biologia con l'umanesimo dell'antropologia ed è un genere di studio necessario: ogni evento naturale cela sempre qualche fattore complesso che coinvolge la cultura, la politica e la società. La stessa definizione di "mammifero" è nata nel 1735 da una serie di controversie sull'allattamento. Infatti, al termine di una lunga discussione sull'opportunità o meno di allattare i bambini personalmente, si è ritenuto di eleggere questa pratica a caratteristica dell'essere umano.

Marks ha percorso rapidamente la storia degli studi antropologici, passando dai furti di ossa nei cimiteri indiani fino a giungere alle analisi genetiche.

La somiglianza tra l'uomo e lo scimpanzé è stata argomento di studio dal 1699, e fin dall'inizio, a livello morfologico, sono state apprezzate le incredibili similitudini fra i due esseri. Le scimmie antropomorfe sono però diventate un triste simbolo della sotto-umanità e utilizzate nel XIX secolo per disumanizzare le razze non europee, con intenti che nulla avevano di scientifico. In mancanza di reperti fossili, anche in periodo post-darwinista si è continuato a cercare il famoso "anello mancante".

Nel 1960 sono iniziati gli studi genetici comparativi tra uomo e scimmia antropomorfa e si è proceduto a confrontare prima l'emoglobina, poi il DNA e i cromosomi. I risultati sono paradossali: è più facile distinguere un uomo da una scimmia a occhio nudo, piuttosto che confrontando il patrimonio genetico dell'uno e dell'altra. Ad una minima differenza di livello quantitativo corrisponde un'enorme differenza a livello qualitativo. Variando la posizione del ginocchio solamente del 10% cambia tutta la postura del corpo. Dall'analisi sulla base del DNA risultiamo simili al 98% allo scimpanzé, ma seguendo lo stesso criterio siamo, almeno per il 25%, simili anche ai fiori. Eppure nessuno direbbe, guardando un altro essere umano, che è tanto simile a un tulipano. Questo accade per via della base comune tra l'uomo e gli altri esseri viventi: discendiamo tutti da uno stesso sistema di vita multicellulare.

Genova, 1° novembre 2003